

CIX. TROPAEA AVGVSTI (la Turbia).

7817 in Tropaeo Alpium titulum scriptum fuisse ait Plinius. Statum ruinarum accurate descripsit Anonymus apud Gioffredum Nic. p. 39. 40, quae descriptio haec est: *Da Monaco vanno con erta salita inalzandosi i gioghi dell' Alpi, e nello spatio d'un miglio verso il vento Maestro resta un picciolo piano frà tre colline, l'una che è più sopra la marina è detta la Colla della Turbia, l'altra verso tramontana si chiama Aggel, la terza verso Ponente si addimanda Sembola. Nel detto piano è la Villa della Torbia, cioè un Borgo di circa ducento case, che si veggono fabricate con le rouine dell' edificio antico, del qual si dirà appresso. Nella parte del villaggio più eminente è un recinto di mura merlate quasi circolare, che chiamano Ricetto, fatto di tali rouine, con il quale nelle fattioni Guelfe, e Gibelline gl'huomini de villaggi ritirauano le donne, e robbe loro più chare, o per difendersi iui, o per star più sicuri dalle incursioni. Nel mezzo di detto Recinto sorge una mole parte antica, e parte moderna, dalle cui reliquie si può congetturare, che la struttura sua fosse di questa forma. Era una Platea di pietre quadrate di longhezza per ogni faccia di passi 42 andanti, sopra la quale posaua un zoccolo alto piedi manuali doi c. tre quarti, sopra il zoccolo era una Base intorno, e sopra la Base un muro per ogni lato di pietre viuue quadrate polite, e commesse a bugne con i suoi alueoli, ò canaletti, dal qual muro indentro per spatio di piedi sei è un' ossatura d'altri quattro muri dell' istessa pietra quadrata alla rustica, il cui spatio era ripieno di cemento fatto di calce, arena, e sassi, e frà l'ossatura, ed il muro esteriore era parimente un' empitura, come la suddetta di calce, sassi ricalciati di fragmenti, ò scarpellature delle pietre messe in opera. Nella facciata verso mezzo giorno era una Nicchia nel mezzo larga piedi sei, alta dodici, per onde si entraua, e trouauasi alla mano sinistra un vano largo p. 3. entroui una salita di scaglioni alti un palmo, per i quali si andaua sopra il piano del muro adornato d'una cornice: l'istessa porta, e scala si trouaua alla facciata opposta verso tramontana; le altre due facciate da leuante, e da ponente erano massiccie di pietre quadrate a bugne molto bene commesse. Sopra questo basamento quadro era un piano, che lo circondaua, sopra il viuo dell' ossatura s'inalzaua un' altro basamento parimente di quattro facciate di pietra quadrata d'opera più gentile con suo zoccolo, e base, e la cornice di sopra. In una della facciate era l'iscrizione cauata da Plinio nel capo 20. del libro 3. Nelle facciate dalle bande erano due gran Trofei di marmo bianco intagliato a mezzo rilieuo simili alli Trofei di Mario, che ancora si veggono a Roma; sopra questo secondo quadrato, che parimente era ripieno di cemento, eccetto in due luoghi per commodità di due scale a lumacca, era un Basamento rotondo circondato da zoccoli di pietra viuua, sopra quali posauano Colonne Doriche fatte di molti pezzi diligentemente commessi, sopra le quali era l'architrave con tre faccie, il freggio con triglifi, e le metope, e la cornice tutto d'opera Dorica. Dietro le colonne era il muro rotondo continuato pieno di cemento suddetto, e nelli spatij delli intercolumnij erano nicchi. Sopra la cornice era un volto sferico con sue Coste, che nasceuano dal viuo del muro contro le colonne, ed in cima con bello ornamento era la Statua d'Augusto Cesare. — Paulo infra: Il suddetto edificio fù rouinato col fuoco, il che mostrano alcune mine fatteui, e l'essere i pezzi delle Colonne, ed altre pietre grossissime sparse in quel contorno molto lontano dalla machina. Di poi al tempo de Gotti, ò altri Barbari pare, che si fabricasse quel pezzo della rotondità, dirizzandone una Torre, che dalli ornamenti di cima mostra struttura Gothica, e si seruirono delle due scale a lumacca, facendone una sola, per quale si ascende sopra detta Torre. In altro tempo poi si è fatto un muro merlato sopra l'ossatura principale con una picciola Torre nell' angolo, che guarda a Leuante verso il Mare, trà il qual muro, et la Torre sono alcune stanze ricauate al meglio che si è potuto per habitatione di Soldati, andandosi dal basso in alto per una scala verso il Ponente fatta nel cemento, che resta trà l'ossatura, ed il muro esteriore. Sono poi attorno al luogo molti fragmenti del marmo bianco dell' iscrizione sopraccennata, delli Trofei, e della statua, mà parte ne è stata murata nel muro del Ricetto, parte è stata messa in opera per far auelli di Sepulture alla Chiesa iui uicina, che anchor essa hà i muri, e la volta assai grande col Choro, e Campanile tutto de sassi cauati dalla suddetta machina, che serue di Torre forte, ò Castello per guardia di quel luogo, che è sul passaggio di terra, qual vada da Genoua in Prouenza'. Descriptionem aliam factam a. 1564 a Petro Antonio Boiero et insertam historiae Niciensis ms. idem Gioffredus dedit alibi (*Alpi maritt.* p. 147), quam mendosam ut accepimus et ipsam repetemus, ut quae ad monumentum primarium illustrandum parata habemus, omnia promamus. 'Non erit forte alienum hoc loco operis formam inserere, ac magnitudinem, et ex fragmentis etiam quaedam. Primum artifex quadratis, maximisque lapidibus, ab altera montis facie, non procul inde excisis, ut cernitur, solum ad libellam aequavit, ferro, ac plumbo saxis inter se vinctis. Forma areae tetragona ad quatuor coeli plagas, latus habet pedum 230. Ubi opus ad cingulum artificis pervenit pro plintho haberi coepit, cui Forus statim insidet dorici generis. 'Non potui Astragali aliqua signa invenire, cum Forus ipse nusquam non violatus data opera appareat. Ubi haec ornamenta aderant, contrahebatur area spatio decem pedum circumquaque relicto, inde quadratum opus solidum exurgebat ad parem latitudini altitudinem: scalae haerebant duae a meridie, et septentrione: occiduum latus indigeno lapide affabre factum, mirabili iunctura, ceterum nudum. A meridie scalae, ut locum faceret intra praescriptum ambitum, angulum exeserat artifex. Quod foris ab eo tantum latere cernitur, mihi persuadeo ad conglutinanda, ac sustinenda tenacius marmora, rudere, ac cemento confectum. Nam caput ipsius statuae, atque trophaei signum aperte indicat, non ex se stetit marmora, in quibus bellorum gesta, victoris, victarumque gentium signa essent caelata, sed potius alieni operis lateri haesisse. Ceterum quadratam molem, licet omnia sint abrasa, ex frusto invento ornamentis suis non caruisse, conieci; nempe cymatio, regulis, atque astragalo, et quae capitibus stylobatarum convenire putantur. Turris, veluti columna striata, ut aiunt architecti, pari lapide, atque soliditate e medio, atque centro surgebat, cui quadrangulae antae numero undecim, latit. p. 4½, fere, et profundit. 3½, spatia inter ipsas p. 5. Altitudo truncato corpori deest: si doricum morem spectes, septenis latitudinis modulis expleri oportuit. Ergo columnatis turris, seu mavis molis ambitus, qua erat artis etiam patentior, ped. centum, circumferentia, quam antae complectebantur, recedebat introrsum paullo plus semipede semidiametri, censebaturque ped. 99 artis, quae pro trabibus solent imponi, epystilia duplicis ordinis inveni, alia dorice geminis faciolis distincta, alia trinis corinthio, ac ionico modo; quoniam dorica ratio maiorem vim sustinere est nata, puto antas eius ornamentis in hoc etiam opere subiectas. Super doricis, corinthium, aut ionicum peristylum, cuius columnae ex indigeno lapide, diametri Bases vero ex lunensi marmore, ex quo etiam fuisse capita non abhorret a vero, licet nullum fuerit invenire. Basis una superest tantum in fano ad usum christiani lavacri excavata, ac resupina. In epistyllis huius ordinis capitula, ac gutulas notavi, zophori, ac totius cornicis indicium, fornecem omnium summam iis columnis fultam, atque cornice ornatam, unde totam molem Dio Cassius in vita Augusti appellat fornecem, cum tanto viro, fuisse censeo. Quid autem in epistyllo sub fornice ipsa repositum fuerit, nec compertum, nec divinare audeo. Tantum statuae ipsius Augusti ornatum, ac partes referam. — A capite exordiar, cuius tegumentum non satis dignosci poterat, thiara ne foret, aut regium quodvis aliud ornamentum, seu potius galea. A collo sursum totum tegebat, facie tantum ad supercilia excepta, quae et ipsa nescio quo oblecta. Vertex turbinatus, claviculis videbatur reliquo assutus. Strophio bullis distincto tempora iuncta, et ad medias utrinque malas terna florum caelata folia. Oris species nulla, omnia inter malas a superciliis ad mentum aequa, ac superficies una sub praefatum tegumentum undequaque desinens. Media in facie, pari elevatione, orbis e regione narium erat, de quo ligula pendens, acuta admodum, extrema ritus non attingebat. Intra orbem, signum nullum: omnia tamen frontis rotunditatem imitabantur. Reliquum corpus tunicatum, et cinctum, ab humeris cuius pendeat bullata vestis (nescio an ob amplitudinem possit paludamentum videri), cuius*